

Foto di Albert Gea/Reuters



**Pep Guardiola all'Olimpico:** nato a Santpedor il 18 gennaio 1971, ha giocato dal 2001 al 2003 tra Brescia e Roma

# I ragazzi della via Pep Un Barça da Guardiola

Festa sulle ramblas: un tecnico giovane con un gruppo verde e di talento  
Tris con Copa, Liga e Champions: «L'esperienza, concetto sopravvalutato»

## Il ritratto

**MALCOM PAGANI**

ROMA  
sport@unita.it

**L**a paura del predestinato dopo il calcio di rigore è un pianto trattenuto. Un singulto silenzioso che scandisce l'emozione, gli occhi sulla festa, la testa all'errore appena commesso. Il perfezionismo che si fa filosofia, perché vincere o perdere, sono due facce dello stesso prisma. Nel 1986, quando Joseph non era ancora Pep, ma solo un quindicenne in un'incerta nebulosa di ormoni, aspirazioni e incertezza arroccato alla Masia del Barcellona come una farfalla ad una lampada, pretendeva già molto da se stesso. Il trionfo nel primo torneo giovanile inquinato da un banale sbaglio, il suo, a soli undici metri dalla gloria. Fallacia trascurabile eppure focale, se è vero che Joseph Guardiola figlio di Dolors, porta sulle spalle il peso di un perfezionismo inna-

to. Ora che le trasmissioni tv plagiano classici dei Queen, spandendo una cantilena figlia di dieci mesi che stravolsero gerarchie, anagrafi e pronostici, anche l'allenatore del momento, sei lustri almeno di carriera davanti agli occhi stretti, può rilassarsi fischiettando «Copa/Liga/Champions» e dirazzare per un istante dal ruolo di alieno gentile in un mondo di bruti. Poeti e pittori, buone letture e pensatori, vino rosso come la terra e figli, glamour minimalista e cinema. Tutto in un solo, elegantissimo, monumento. «Arriverà il giorno in cui nessuno saprà chi sono» celia Pep. L'eletto preconizza l'oblio. Forse è solo realismo. Retaggio familiare, buona educazione, gratitudine, esorcismo. Non lo dimenticherà nessuno, comunque vada. Giovane tra i giovani, Joseph allenatore da sempre, diventato tecnico per fortunato azzardo, ha costruito un meccanismo perfetto. Un ingranaggio che ha il tempo dalla sua parte e la lezione del supplente divenuto cattedratico a trasudare da mura, ritiri, lavoro in comune. «Il pallone corre più di qualunque persona, è lui che deve muoversi, so-

## Notte magica

**Le fontane per la vittoria e la cravatta di William**

**Fiesta** Sarà per mitologia, ma in Spagna le vittorie ci celebrano alle fontane. La Fontana di Canaletas per il Barcellona, la Fontana della Cibeles per il Real Madrid e dopo mercoledì, la Fontana di Trevi anche per il Barça. Fontane e calcio, bella combinazione. Ai tifosi piace bagnarsi, e non solo nell'alcol. A cosa pensava il principe William quando ha indossato una cravatta azzurra e rossa per il Manchester? Il Re di Spagna, uomo elegante grazie alle lezioni imparate da Gianni Agnelli, di sicuro avrà pensato: «Povero Willy, nessuno ti guida per la strada della fashion monarchia. Non ci sono più Agnelli in giro». Ed è vero, anzi no: John Elkann, nipote dell'Avvocato, era proprio dietro al re Juan, Barcellona è una città misurata e contenuta, ma da mercoledì è impazzita. Nessuno sa quando tornerà la normalità. Ma, in fondo, chisseneffrega?

NATALIA RODRIGUEZ

## Tutto in un anno

Allenatore per un azzardo, ha costruito un meccanismo perfetto

## Gioielli blaugrana

Xavi, Iniesta e i talenti con cui è stata costruita la squadra del futuro

lo lui». Il resto è intelligenza, semplicità, ragionata sfrontatezza: «L'esperienza è un concetto sopravvalutato». Lo chiamano «diesel» per l'affidabilità ripetutamente dimostrata in pagine di storia affastellata tra la casa madre, Roma, Brescia e il Qatar. Parte piano Pep, poi giunge più in là. All'obiettivo, l'ossessione circolare della sua esistenza così ricca di cose altre. L'impegno. La coesione. La moralità. Quando in Italia venne trovato positivo al nandrolone si incupì. Analisi, controanalisi, frettolosa condanna. Pregò, poi passò al contrattacco con l'ostinazione che invita Xavi, l'indispensabile Hernandez Creus della cornice romana trasformata in Rambla a cielo aperto, alla metafora ricercata. «La sua determinazione è un prodotto dell'attenzione. Possiede uno sguardo sconfinato, nulla gli sfugge, sembra abbia una teoria di specchietti retrovisori». Quando venne assolto, nel 2007, dopo non poche udienze, prove di nervi ed estenuanti mattinate in tribunale, evitò di urlare.

**La soddisfazione** è un dono che si coltiva al riparo dalla boria. Così è cresciuto, non potrebbe recitare diversamente. «Mamma, dalle finestre della camera, vedo il Camp Nou». E dall'altro capo del filo un silenzio benevolo, tra le cinquemila anime di Santpedor. Un vento leggero di libertà. «Basta che cerchi la felicità, Joseph».

Ora che un quarto di secolo dopo, ha trasformato il geometrico afflato olandese del maestro Cruyff e l'antitetico humus mazzoniano in una creazione propria, Pep potrà dormirci su. E poi srotolare lentamente il diario notturno di un marziano a Roma. Facendo scivolare, in un risveglio dolce, il segreto della sua curiosa meraviglia verso un'esistenza che al suo interno, ha saputo celarne un'infinità. «Il calcio è il gioco più semplice del mondo, basta che il piede assecondi gli impulsi del cervello». E che la psiche volteggi languida sull'hombre vertical, senza che spazi, marcature, conferenze stampa e polverosi moduli, invadano il sentiero. Deve ancora percorrerlo. La cosa più pericolosa è rimanere immobili. ♦